

## BICAMERALE E RIFORME

## Da Castellanza un no all'inciucio e al fallimento

ENZO ROGGI

**C**HI USA CHI? Nell'eccitazione pubblicitaria che ha preceduto il convegno di Castellanza è sembrato questo l'interrogativo capitale. Di Pietro si servirà di D'Alema per rilanciare il suo presidenzialismo forte e plebiscitario, o D'Alema si servirà di Di Pietro per recuperare forza alla sua posizione nella Bicamerale? Per fortuna l'evento è stato qualcosa di più serio, tanto serio da non prestarsi a interpretazioni e dirologie varie. Cosa è successo, in sostanza? È successo che la Bicamerale non solo non è stata sepolta ma è stata rilanciata; che è stata proclamata l'esigenza di un accordo vasto ma non pagato con la carta falsa dell'ambiguità (un semipresidenzialismo debole abbinato a un parlamentarismo esposto ai ribaltoni); che hanno prevalso le voci a favore di un doppio turno elettorale capace di garantire un vero bipolarismo e una vera stabilità di governo; che, infine, Di Pietro ha ribadito di non voler promuovere un proprio partito o movimento.

Naturalmente non si è trattato di un puro evento seminariale. Contavano (politicamente) le presenze e le assenze, contavano i pronunciamenti (e anche i silenzi). Sotto il primo aspetto contava l'assenza di Forza Italia e di Rifondazione in ragione della diretta idiosincrasia verso Di Pietro e le sue posizioni, reali o supposte. Sotto il secondo aspetto contavano le posizioni di esponenti di forze parlamentari decisive per l'esito delle riforme, e cioè D'Alema e Fini, e contava per il Palazzo non meno che per l'opinione pubblica - la personale posizione di Di Pietro. Queste attese non sono andate deluse, a cominciare dal discorso conclusivo dell'ospite il quale ha detto schiettamente che se si vuole un semipresidenzialismo reale e non pasticciato ci vuole il doppio turno parlamentare ed anzi occorre che tale sistema sia costituzionalizzato in modo da metterlo al riparo da decisioni revisioniste di maggioranza pro tempore. Ha negato di puntare all'«uomo forte», ma di volere un sistema politico forte nel quale il ruolo dei partiti non si converta in polverizzazione delle forze e in ricatti di minoranza. Ha infine ribadito la riserva di una Costituyente nel caso, non desiderato, di fallimento della Bicamerale. A queste conclusioni Di Pietro è giunto dopo aver ascoltato il robusto rilancio delle argomentazioni care al presidente della Bicamerale e la conferma da parte di Fini di una interpretazione patziana, ma non debole, della scelta semipresidenziale. Il terreno del confronto era stato picchettato, in apertura, da Barbera il quale ha messo in guardia dalla «sindrome di Weimar»; e cioè un presidente eletto con la proporzionale a cui corrisponda un governo in balia di un Parlamento a maggioranze incerte. I pericoli da esorcizzare sono dunque: il conflitto tra poteri e legittimitazioni contrapposte, la frammentazione, il trasformismo, l'instabilità. Così impostato, il convegno si è orientato sia contro l'estremismo presidenzialista (alla Segni) sia contro i sogni trasversali delle frazioni centriste ex democristiane (alla Mastella), rivelandosi come terreno elettivo per il rilancio delle posizioni di D'Alema. La sua formula: «semipresidenzialismo con doppio turno di collegio e limitato recupero proporzionale», che fino a ieri era sembrata assai isolata, riprende forza anzitutto per i significati sistemici che contiene (al di là delle formule tecniche che possono inverarla). Con quella formula si intende quadrare il cerchio della stabilità e della rappresentanza. Cioè: si promuove il bipolarismo vero in luogo di quello confuso ora visibile, si garantisce il meccanismo fisiologico dell'alternanza, si riqualifica il sistema dei partiti nel senso di esaltarne la funzione progettuale e mediatrice salvandola dalla degenerazione invasiva e trasformista. Si supera così la sterile contrapposizione tra presidenzialismo e parlamentarismo ponendoli in un circuito virtuoso, in una dialettica non distruttiva. Naturalmente tutti questi pregi entrano in tensione col dato oggettivo dell'attuale frammentazione, dei particolarismi partitici da prima Repubblica. Dove trovare il segno contemporaneo? Certo, non si può pensare ad un compattamento bipolare forzoso e punitivo (tipo quello francese), ma si deve aiutare, incentivare il processo di corresponsabilizzazione delle forze lasciandole tuttavia libere di aderire o meno a uno dei due poli: se un partito non si coalizza potrà godere di una certa presenza parlamentare ma non in grado di mettere in crisi la maggioranza vincente. Fine delle desistenze e dei ribaltoni. Il presidente di An ha prudentemente evitato di irridere il principio montenarista (c'è in campo la proposta di un «secondo tavolo» sul sistema elettorale), ma nel rivendicare poteri reali per il presidente eletto ha confermato l'esigenza che le garanzie di rappresentanza non possano mettere in forse la stabilità della maggioranza uscita vincente: si tratta ora di vedere come Fini pensi di risolvere questa esigenza senza il doppio turno parlamentare. Ma comunque egli conferma l'intendimento di perseguire un accordo di larga maggioranza, il che non appare insignificante trattandosi di colui che era stato chiamato unanimemente «signor no». A Castellanza, forse, non si è consumato un evento decisivo, ma certo un evento utile con qualche contorno singolare, personalistico e polemico. La sua sostanza a noi sembra essere stata un contributo a dissipare i timori dell'inciucio e i timori del nulla di fatto. Sono usciti argomenti forti per riforme vere. Chi ne possa beneficiare e chi dolersene lo vedremo nella Bicamerale. E non è da trascurare il contributo di chiarezza che ne è venuto sulla posizione di Di Pietro.

## UN'IMMAGINE DA...



David Gray/Reuters

**SYDNEY.** Un inquilino dell'ostello si lava i denti nel bagno accanto a un muro ricoperto di graffiti. L'ostello ha chiesto alla polizia locale di sorvegliare i più preziosi murali. E il governo, in vista delle Olimpiadi del 2000, ha annunciato un finanziamento per creare delle barriere protettive, che impediscano ai teppisti di danneggiarli con bombolette spray.

## L'INTERVENTO

## Domani andate a votare Magari prendete solo le schede che vi interessano

LUIGI MANCONI

PORTAVOCE DEI VERDI

**C**INQUE VOLTE Sì, due volte no. Queste le indicazioni dei Verdi per i sette quesiti referendari su cui gli italiani potranno esprimersi domenica 15 giugno.

I voti a favore dell'abrogazione delle leggi esistenti riguardano l'accesso dei cacciatori ai fondi agricoli, l'abolizione della commissione che giudica le domande di obiezione di coscienza, i due quesiti sui magistrati e quello sull'abrogazione dell'ordine dei giornalisti. Sugeriamo invece il no al referendum sulla golden share e a quello sul Ministero delle Risorse agricole.

Ma, a parte l'elencazione dei sì e dei no, mi preme sottolineare la scelta che i Verdi hanno compiuto in favore della partecipazione al voto, soprattutto per ribadire alcune posizioni che sono proprie della ragione costitutiva di una forza politica ecologista.

Non abbiamo preso parte alla raccolta delle firme, né abbiamo appoggiato l'articolazione della campagna referendaria nel suo complesso: è proprio perché riteniamo un errore grave quello di utilizzare lo strumento più prezioso di democrazia diretta a disposizione dei cittadini per finalità politiche diverse da quelle specifiche dei referendum. Infatti la storia delle campagne di opinione che hanno caratterizzato lo sviluppo della cultura democratica nel nostro paese ci insegna che il referendum è il momento cruciale di scontro tra opinioni differenti. È questo, il referendum, e non il grimaldello utile, a mala pena, per scardinare la porta secondaria della arena politica. Vogliamo, votando, abrogare o impedire l'abrogazione di alcune leggi. Non vogliamo dire altro che questo.

Personalmente credo che ogni mez-

ferma del capo. Ed è uno dei rischi del presidenzialismo.

Credo, invece, che l'abolizione di alcuni privilegi, da attuarsi per via referendaria, si unisca a un segnale importante di consapevolezza democratica dell'intero corpo elettorale. Per questo invito a votare sì per i quesiti sulla caccia e sull'obiezione di coscienza. Sottrarre ai cacciatori il privilegio di entrare nelle proprietà private degli agricoltori è un segno del grado di civiltà in un paese. Non si tratta, infatti, di misurarsi sull'abolizione della caccia, ma di limitarne le illimitate possibilità e minacce, difendendo i diritti e la libertà dei contadini.

Anche cancellare l'esistenza di una commissione di «esaminatori di coscienza», che arbitrariamente decide, sulla base di una domanda scritta, se una persona abbia i titoli morali per dichiararsi obiettore, e dunque contrario al servizio militare e all'utilizzo delle armi, è un indicatore di civiltà.

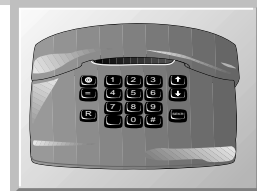
**A**GLI SCETTICI e ai dubbiosi, che scindono sul merito alcune delle questioni su cui votare, ma non tutte, faccio questa proposta: recatevi ai seggi e prendere solo le schede che vi interessano davvero. Dimostrerete nel modo più maturo quali sono i vostri reali consensi o dissensi, senza rinunciare all'esercizio democratico della facoltà di scegliere.

Dunque, domenica 15, è possibile votare non per manifestare il proprio accordo con la strategia di Marco Pannella, ma per conquistare leggi migliori.

Trasformare questo appuntamento in un referendum sul referendum equivale a continuare a farci del male

## AL TELEFONO CON I LETTORI

## Onorevoli, sulle paghe non ci avete convinto



mentre Flavio Angaroni di Geranzano (Varese) chiede polemicamente, ricordando i sacrifici dei pensionati, se questa è la politica del Pds. Una irritazione fatta propria, poco dopo, da Gianluigi Fumagalli (Gallarate, Varese) indispeso anche da coloro che ricordano come i parlamentari del Pds diano al partito la metà di quanto ricevono. «Sono stati eletti anche per la attività elettorale di tanti come me», commenta. Gli attestati di appoggio a Calderola e al giornale si sprecano. «Quanto avete pubblicato», testimonia Antonio Oldani di Magenta (Milano) «è oggetto di discussione giornaliera nei luoghi di lavoro». «Indecente» è l'aggettivo caro a Maria Concetta Grillo che aggiunge: «Stavo per distruggere la tessera del Pds». Toni diversi, invece, con Maria Chiara Pagnin di Padova che vede la causa di tutto nella debole informazione sulle vicende parlamentari. Un atteggiamento simile

è quello di Guido Perassi di Genova, d'accordo sia con la lettera di Mussi sia con la replica di Calderola. Ricordate comunque, conclude, che «la politica ha salvato la democrazia». Teresa Pescatori di Milano, a sua volta, introduce una malignità su Fernando Canon, l'autore dell'editoriale che ha dato esca alle polveri, accusato di aver parlato delle responsabilità dei parlamentari di destra e di sinistra, lasciando fuori i deputati di centro...

Non tengono banco solo le paghe di Montecitorio. Torna il tema del referendum con Marino Vitaliano (Buccinasco), Antonio Gasparini (Bologna),

Assunta Pezzi (Roma), Giuseppe Giacopetti (Genova), Egle Ghezzi, fautori del non voto. Contrario lo studente Giuseppe Vuoso con una tesi interessante: «L'Unità ha sbagliato nel proporre il non voto, perché bisogna avere rispetto nei confronti delle minoranze, anche di quelle che hanno promosso il referendum». Un altro obiettivo su cui si addensano gli strali dei lettori è rappresentato da Achille Occhetto, protagonista di polemiche con D'Alema. Angela Crescino di Genova lancia un appello: «Ritorna in te! Non dividere il Pds!». Stefania Ditommaso da Roma, ha appena ascoltato alla radio la cronaca sul convegno di Antonio Di Pietro e invita Occhetto a operare un chiarimento con lo stesso D'Alema. C'è chi, poi, non ama le correnti, come Walter Corno di Lecco critico verso gli «ulivisti».

Inquietante silenzio dei lettori, invece, sul fatto del giorno, le nuove atrocità scoperte

Oggi risponde  
Ritanna Armeni  
dalle ore 11,00 alle 13,00  
al numero verde  
167-254188



## SECESSIONE

## Veneto inquieto? Sviluppo avvenuto troppo in fretta

VALTER VANNI

**N**EPPURE Giorgio Traini che denuncia correttamente l'oscillazione tra sopravvalutazione e sottovalutazione del fenomeno leghista e ora secessionista, si sottrae alla banalizzazione del problema. Non convince che nel Veneto di oggi tutto sia da ricondurre alla calcistizzazione della politica e al vuoto culturale innestato su una idea di lavoro di stampo preindustriale che si oppone alla cultura dominante orientata ai consumi e al tempo libero. Attenzione! A distanza di un mese dall'assalto secessionista al campanile di San Marco, si può ormai dire che non sia passato giorno senza che sia stato segnalato un qualche atto illegale o un qualche proclama inneggiante alla ribellione contro le istituzioni della Repubblica. Nel contempo le formazioni estremistiche venete di destra e di sinistra si sono messe in movimento per approfittare dell'occasione. Dunque nel Veneto, può riaprirsi una spirale di violenza a fini politici. Non è la prima volta.

Alla fine degli anni '60 nel Veneto si costruirono i gruppi di destra che si resero responsabili delle stragi di Piazza Fontana e di Brescia. Dieci anni dopo il Veneto partorì un altro mostro: l'Autonomia Operaia Organizzata. I neri volevano bloccare le riforme. Gli Autonomi, figli delle mancate riforme, spinsero in un vicolo cieco le istanze di rinnovamento della vita democratica aiutando la lunga stabilizzazione moderata e conservatrice degli anni '80.

Il Veneto ha pesato così nella vita del paese. Ora siamo a un nuovo passaggio. Isolare i violenti di ogni orientamento è dovere primario di tutte le forze sociali e politiche democratiche. Rendere chiaro a tutti che nessun disagio e malessere giustificano il ricorso alla violenza come strumento di lotta politica, è altrettanto doveroso.

**I**MPORE alla Lega di azzerare l'area grigia è il primo passo. È tuttavia necessaria una riflessione più di fondo: se a livello nazionale il passaggio alla industrializzazione e alla terziarizzazione è stato più rapido rispetto agli altri paesi europei, nel Veneto, questo processo è avvenuto solo negli ultimi venticinque anni. Nel Veneto la maggioranza delle aziende manifatturiere è già ora esposta alla concorrenza tout court. Ciò rende la vita dei 540.000 operai manifatturieri e dei 60.000 lavoratori autonomi e imprenditori veneti più difficili che altrove. La caduta del muro e l'apertura dei mercati dal Baltico al Caucaso ha evidenziato il problema. Con questo nodo bisogna fare i conti. Quando Michele Serra scrive su «La Repubblica» che la prima cosa da fare è insegnare ai Veneti a lavorare un po' meno, fa torto alla sua intelligenza. Come dimenticare che il lavoro dei Veneti è una componente decisiva della crescita economica del Paese? L'aumento del Pil non è tutto, ma senza aumento del Pil non si potrebbe dire che l'Italia sta uscendo dal tunnel. La riforma federalista dello Stato, la riforma fiscale, le privatizzazioni, il riordino dello stato sociale non sono un optional, sono gli strumenti di cui l'intero Paese ha bisogno per costruire il proprio futuro. Nel Veneto il futuro è già qui. Il sonno delle riforme genera mostri.

La coalizione di centro sinistra, dal canto suo, può realizzare l'ambizioso programma che ha proposto agli italiani solo se allarga, governando, il consenso ricevuto il 21 aprile. Il Veneto è banco di prova per verificare se questa capacità esiste.

\* Capogruppo del Pds al Consiglio regionale del Veneto

in Somalia. L'unico ad alzare la cornetta è un professore di Francavilla al Mare (Chieti), Giuseppe De Medio, che giudica colui che ha venduto le foto delle torture a Panorama forse più cinico dei torturatori stessi. C'è, per concludere, qualche annotazione critica sul giornale, accanto agli elogi (il lettore di Francavilla giudica l'Unità Due «stupenda»). Salvatore Carta di Genova trova ogni tanto contraddizioni nei titoli rispetto ai pezzi, mentre alla fine anche Ellekappa incappa in un dissenso: Vittorio Moretti di Grugliasco (Torino), autodefinito «un patriota di sinistra», non ha apprezzato la vignetta dell'altro giorno che costruiva una parentela tra sparatorie camorristiche a Napoli e sparatorie in Albania. Concludiamo con la segnalazione di Leonello Sed, anche se riguarda il romano «Mattina». Il paginone centrale, «Sua maestà il motorino», avrebbe compiuto, a suo parere, l'esaltazione di un mezzo di trasporto assai nocivo al traffico. Il nostro lettore, infatti, è costretto, per un handicap, a circolare sempre in auto. Osserva così, nel tumultuoso traffico della capitale molti di questi piccoli veicoli intenti a viaggiare contromano, spesso sotto l'occhio benevolo dei vigili urbani. Inutile osservare al lettore che anche il cronista va in Vespa, nella giungla romana...

Bruno Ugolini